

In questo articolo il compianto VALDO VADI rievocò in breve questo capitolo della nostra storia, illustrato nei nostri inserti con foto assolutamente inedite. Nel prossimo numero daremo alle stampe il racconto degli stessi avvenimenti nella versione del Lt. Colonel ACHARD-JAMES, che ne fu protagonista.

La “Liberazione” del giugno 1944

di Valdo Vadi

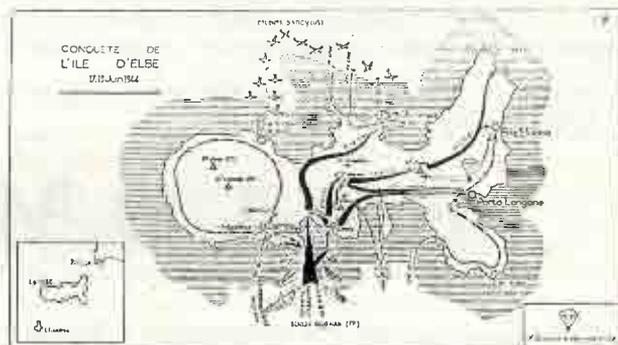
Sui primi del 1944, la guerra si era pressochè stabilizzata sul fronte italiano. Nonostante i rinnovati attacchi alle ben munite posizioni della linea *Gustav*, presidiata dalla X Armata germanica, le Armate Alleate (la V Americana e la VIII Britannica) procedevano a rilento e, praticamente, segnavano il passo. Anzi, un tentativo compiuto in forze dagli Americani, contro il caposaldo di Montecassino, si era risolto, sulle sponde del Rapido, in un severo scacco con sanguinose perdite. Nel Lazio, la testa di sbarco di Anzio era sottoposta a durissimi contrattacchi da parte della XIV Armata Germanica e restava compressa entro una zona ristretta lungo la spiaggia.

In queste condizioni, l'Alto Comando Alleato decise di procedere all'occupazione dell'isola d'Elba, nel convincimento che tale operazione sarebbe risultata largamente proficua, come quella che avrebbe consentito sia di tagliare il flusso dei rifornimenti che i Tedeschi, attraverso il Canale di Piombino, facevano pervenire alla XIV Armata, sia di creare delle basi marittime dalle quali sarebbe stato possibile lanciare attacchi di Commandos contro le coste ligure e toscane. La esecuzione della operazione venne affidata all'Esercito della France Libre il cui Comando dette alacramente inizio all'opera di preparazione. La identificazione del sistema difensivo avversario fu svolta a mezzo di profughi e di agenti fatti sbarcare sull'Isola ma, soprattutto, e con risultati di gran lunga più efficaci, mediante la ricognizione aerea che venne attivamente effettuata da aerei americani. Fu redatto, poi, un piano operativo che, dal nome del suo estensore, fu denominato «Operazione Brassard» e che sarà interamente applicato, con la eccezione di un'unica variante nella fase iniziale dello sbarco, come vedremo fra poco. Per la esecuzione dell'impresa, affidata al comando del Generale De Lattre de Tassigny, fu costituita una «Forza da sbarco» i cui effettivi comprendevano, in parte, truppe di colore che, già stanziati in Colonie aderenti al Comité de la France Libre, erano state riorganizzate in Algeria e, poi dislocate in Corsica ed, in parte, da elementi nazionali residenti nell'Africa Settentrionale e da fuoriusciti dalla Francia occupata. Il Corpo di spedizione contava: 1) una Divisione di Fanteria Coloniale (al Comando del Gen. Magnan) comprendente: 2 Reggimenti di fanteria senegalese, 2 Gruppi di artiglieria, 2 Battaglioni del Genio, un reparto di artiglieria contraerea; 2) un Reggimento di fanteria marocchino; 3) un Battaglione d'assalto; 4) un Battaglione Commandos d'Afrique; 5) mezzi di trasporto inglesi e americani: con un totale di 12.000 uomini, all'incirca, con 600 veicoli. All'impre-

sa concorrevano unità navali britanniche e francesi nonché squadriglie di aerei francesi e americani.

Da parte germanica, la difesa dell'Isola contava: 2 Battaglioni di fanteria addetti alla difesa costiera, un reparto di fanteria italiano, un gruppo di obici da 149 su tre batterie, un gruppo di artiglieria da 88, 6 batterie della Marina di vari calibri ed, infine, 4 battelli armati: in tutto oltre 3.200 uomini al comando del Magg. Gen. Gall. Il sistema difensivo, che nel mese di aprile era stato ispezionato dal Mar. Kesserling, era strutturato in guisa che le artiglierie, postate sui promontori e sui crinali dei monti, fossero capaci di battere direttamente le spiagge sulle quali era prevedibile che avvenissero gli sbarchi.

* * *



L'Operazione Brassard scattò nella mattinata del 16 giugno allorché le truppe della «Forza da sbarco» si diressero verso il porto di Bastia. Qui, si imbarcarono su un centinaio di natanti ed, esattamente alle ore 12.00, presero il mare dando inizio alla traversata che si svolse con mare calmo e senza incidenti degni di rilievo. Alle ore 01.00, prendevano terra in sei punti diversi, distaccamenti del Battaglione d'Assalto ai quali il piano operativo aveva assegnato un'azione preventiva: quella cioè, di ridurre al silenzio le batterie che proteggevano la spiaggia destinata allo sbarco principale. Tale azione, condotta con estremo vigore, conseguì pieno successo e si concluse con la neutralizzazione delle batterie di Punta Bardella, dell'Enfola e del caposaldo di San Piero in Campo, mentre la batteria di Capo Poro fu ridotta al silenzio soltanto verso le 05.30. Alle ore 04.00, dopo un quarto d'ora di preparazione effettuata dai cannoni delle navi con un fuoco intensissimo, ebbe inizio lo sbarco principale sulla spiaggia di Marina di Campo: dove prese terra la prima ondata del primo scaglione, con reparti della fanteria senegalese e del Battaglione d'Assalto. Ma,

LA "LIBERAZIONE" DEL GIUGNO 1944

mentre i reparti sbarcati sulla sinistra della spiaggia riuscivano, con energica azione, ad infrangere e a superare la duplice linea della difesa germanica, quelli impiegati sulla destra, invece, in conseguenza di errori commessi dai piloti dei mezzi da sbarco, prendevano terra su un campo minato dove una compagnia di fanti senegalesi restava completamente annientata mentre i reparti restanti venivano bloccati dall'intenso fuoco della difesa e subivano, del pari, durissime perdite. Epperò, ritenuta la impossibilità di sbarcare la seconda ondata ed i reparti in secondo scaglione, le unità navali invertivano la rotta. Contemporaneamente, il Commandos d'Afrique che, secondo il piano operativo, aveva il compito di garantire il fianco destro dello sbarco principale, prendeva terra sotto un fuoco violentissimo ai piedi del Monte Tambone. Si trattava, peraltro, di adeguare il piano iniziale alla nuova situazione determinata dallo scacco subito sulla destra della testa di sbarco: al che provvedeva, con rapida mossa, il Comando Francese facendo sbarcare reparti di fanteria senegalese e marocchina sulle spiagge di Fonza, al seguito delle truppe dei Commandos d'Afrique. Alle 07.00, questi reparti, ad onta delle difficili condizioni del terreno, della ristrettezza della spiaggia, e della violenta reazione avversaria, riuscivano ad espugnare il M. Tambone e a progredire velocemente verso S. Martino, Spiaggia Grande e Capo Stella. Nella mattinata, i senegalesi occupavano Monte Baccile e Monte Castello e, durante il pomeriggio, raggiungevano Procchio aprendosi la via verso Portoferraio. Frattanto i reparti del Battaglione d'Assalto, volgendosi verso occidente, occupavano Monte Perone e l'abitato di Marciana, portando a termine, entro la sera del 17, l'occupazione della parte occidentale dell'Isola. Sulla spiaggia di Marina di Campo, interamente liberata e bonificata, era cominciato e si intensificava, con flusso regolare, lo sbarco delle artiglierie e dei veicoli.

All'alba del giorno successivo, le truppe francesi riprendevano l'avanzata tallonando le forze germaniche che si andavano ritirando verso la parte orientale dell'Isola. Nella tarda mattinata, una compagnia di fanteria senegalese occupava Portoferraio mentre altri reparti, dopo avere occupato Villa Napoleone, obliquavano decisamente verso est e, dopo avere espugnato, a seguito di vivaci combattimenti, Monte Orello e Colle Reciso, raggiungevano Monte Puccio. Poi superato il Volterraio, occupavano Rio Elba.

Un'altra colonna, composta dal gruppo Commandos d'Afrique, dal Reggimento Marocchino e da distaccamenti del Battaglione d'Assalto, dopo aver percorso le Piane di Lacona e di Mola, raggiungeva Capoliveri e si attestava sulle alture che cingono Portolongone, dove il Forte S. Giacomo alzava bandiera bianca nella mattinata del 19 giugno.

Veniva, così condotta a termine la conquista dell'isola d'Elba nella quale i Francesi avevano subito sensibili perdite ammontanti a 500 morti, all'incirca. I Tedeschi, a loro volta, avevano perduto interamente il loro presidio e contavano oltre 600 morti e 2.500 prigionieri.

Da parte del Comando Francese, la campagna elbana venne condotta con decisione e con rapidità ed ebbe, anche per il valoroso comportamento delle truppe, un brillante svolgimento. Tuttavia, non si può non tener conto del fatto che i Francesi ebbero a godere di una schiacciante superiorità in uomini e in mezzi oltrechè del dominio assoluto dell'aria e del mare.

Fuori di Francia, dove la campagna elbana è stata studiata e più estesamente illustrata, specialmente in articoli di riviste, la bibliografia sull'argomento è estremamente scarsa. Il libro di G.A. Shepperd, intitolato «La campagna d'Italia 1943-1945», non la menziona neppure. Winston Churchill, nel lib. 6° delle sue «Memorie» ne dà un brevissimo cenno di poche righe. Non ci risulta che, in Italia, la campagna dell'Elba del 1944 sia stata studiata ex professo: per parte nostra, noi (riservandoci di farlo più ampiamente in base alle fonti francesi) abbiamo, frattanto, potuto disporre di un pregevole saggio (non pubblicato) che, sull'argomento, ha redatto il Col. G. Andreani e dal quale abbiamo tratto i dati tecnici e gli elementi di fatto più salienti dell'impresa.

L'occupazione francese non fu, purtroppo, scevra di violenze e di angherie nei confronti della popolazione civile. Dice il De Pasquali (Storia dell'Elba, cap. XV pg. 132) che «per 2 giorni marocchini e senegalesi trattarono l'Elba come preda di guerra». Però, non appena si concluse la guerra guerreggiata, fu installato, ad amministrare l'Isola, un Governo Militare Alleato (A.M.G.) il quale (interrotta per lungo tempo ogni comunicazione fra l'Isola ed il Continente) elargì ordinanze di polizia a iosa, pane bianco e scatolette di «vegetable meat», mentre gli Elbani, mettendo a prova la loro innata versatilità, si arrabattavano in mille mestieri per sopravvivere. □

LENA

IDROTERMOGAS

FORNITURE TERMOIDRAULICHE

LIVORNO-PORTOFERRAIO